

Lagheti alpini della Svizzera italiana

Cava e Lago

3



Pinete e picchi

Questa gita propone non uno, ma tre laghetti, due dei quali, quelli di Cava, sono vicini oltre che piccoli come tanti altri che si trovano nelle regioni alpine e che, non per questo, sono meno belli: un laghetto di montagna, infatti, non può e non deve essere giudicato dalla sua superficie: contano la sua posizione, il suo colore, il suo panorama e quello che dona l'escursione che ad esso conduce.

V'è, in questo caso, la Valle Pontirone che ha un'interessante storia da narrare anche a coloro che la percorrono in automobile: una storia già viva quando Pontirone (si era nel 1400) era chiamato Pontròn; quando vi giunse (si era nel 1500) San Carlo Borromeo; quando (due secoli dopo) lo Schinz descriverà e illustrerà quegli abilissimi boscaioli, i "borradori", e le loro velocissime "sovende" (una di queste piste di legno, dal fondo ghiacciato, portava il legname sino a Biasca); quando (e siamo al secolo passato) Pontirone diverrà frazione di Biasca e si spopolerà.

È la storia di una valle di sacrifici, di valanghe e di precipizi, in fondo alla quale scorre, per nove chilometri, la Lesgiüna che si fa strada a fatica fra le rocce e ricorda l'esistenza dei pontironesi che dovevano sudar sangue per tirare duramente avanti.

Ma poi l'escursionista, dopo Biborgh, lascia la macchina e comincia a salire a piedi e a capire e apprezzare il fascino di una regione in cui la natura ha una sua dignità che riesce, magari a poca distanza dai prepotenti segni del progresso, a dimostrar la sua incorrotta preferenza: si è, di colpo, in mezzo alle pinete, dove i pieni (composti di alberi che la corteccia, sdrucita, invecchia e il fusto, slanciato, ringiovanisce) e i vuoti (spiazzi che tentano, come roccoli, gli uccelli portati dal sole) si alternano con un ritmo che si accorda con quello dei passi. Si procede in mezzo a un verde che raggiunge, su sfondi diversi, una delicatezza quasi trasparente o una densità così carica che sembra debba sgocciolare, da un momento all'altro, ancora fresca, sul terreno.

Poi, il paesaggio, ancora una volta, improvvisamente, muta; i pascoli appaiono nella loro produttiva estensione e le tinte diventano meno morbide: come se la luce, non più trattenuta dalle piante, acquistasse una tattile intensità e formasse, posandosi sull'erba, un leggero involucre: e pare allora di sentirne lo schricchiolio sotto le zampe delle mandre che a Sceng e Cava confermano la possibilità di una pastorizia in cui si ha ancora fiducia.

Alti picchi contornano l'itinerario, creando un netto contrasto con i pascoli che vanno in su senza fretta e senza nessuna intenzione di rubare spazio alla neve della "Lüvina dal gombat", che resta tutto l'anno, e neppure al "Buion", il ghiacciaio in miniatura del Torrone d'Orza, che, una volta, tagliato a pezzi e trasportato al piano, serviva a conservar la carne e altri generi commestibili.

Anche i due laghetti di Cava stanno dalla parte in cui crescono i fiori che fanno pensare, tanto sono fitti, a un formaggio pittorescamente profumato: cercano di distinguersi sfruttando, al massimo, il sole; quando uno scintilla, l'altro, magari, è opaco: basta una nuvola di passaggio a renderli diversi e ancora più rivali.

Il terzo laghetto, invece, appare a chi sale da Cava alla Forcarella di Lago solitario e indipendente (e il sentiero che vi scende, non facile all'inizio, contribuisce a questa impressione di appartata fierezza); da esso non prende avvio solo il Ri della Froda che metterà in scena, tanti metri sotto, la cascata di Santa Petronilla, ma anche lo scenario che, come una trascolorante acqua, tracima, defluendo, sempre più ampio, lungo la valle e diventando, poi, superata Biasca, Leventina: un panorama inatteso, alla cui bellezza non si riesce subito a dare un nome.

Informazioni varie

Escursioni

Vi è la possibilità, nella bella stagione, di compiere, da Cava, interessanti e anche difficoltose escursioni: si può salire sul Torrente Alto o Torrione d'Orza (2950 m), Torrente Basso (2820 m), Pizzo Termine (2902 m), Pizzo delle Streghe (2911 m), Cima di Biasca (2574 m), Cima Musciani (2503 m), Pizzo Magno (2329 m), Mottone (2371 m). Si possono inoltre effettuare le traversate che portano in Val Combra, Valle d'Osogna e Valle Calanca.

La regione è toccata dal "Trekking del 700" per il tratto: Landarenca-Cava-Biasca (via Lago o Svallo).

La zona di Cava, che si voleva valorizzare per la pratica degli sport invernali, si presta ottimamente anche alle escursioni sciistiche.

Nel suo libro "Con gli sci sulle Alpi Lepontine" (1983), Giovanni Nizzola descrive, per esempio, la gita alla Cima di Biasca, dalla cui "vetta si gode un'impresionante vista sulla sottostante Biasca e suoi dintorni 2300 m più in giù".

Economia alpestre

Nel suo "Catasto della produzione agricola e alpestre del Canton Ticino" (1976), Celso Pedretti sottolinea che l'Alpe di Cava, che è di proprietà, come quello di Sceng, del Patriziato di Biasca, è "il migliore e più importante di tutta la Riviera".

I due alpi, i cui pascoli vanno dai 1500 ai 2300 metri, con un'estensione di 450 ettari, vengono sfruttati con il sistema della "boggia".

Sino al 1955 il loro sfruttamento avveniva, invece, con il sistema della "casatella" o "casadella", che vede sull'alpe il funzionamento, sempre dovuto a patrizi, di un'azienda familiare che continua, in montagna, l'attività svolta al piano.

L'Alpe di Cava – dove sono state portate a termine tra il 1963 e il 1971 migliorie per oltre un milione di franchi – è raggiungibile con una strada agricola.

Demografia

Nel 1799 Pontirone aveva 517 anime e Biasca 647. Nel 1837, il numero complessivo degli abitanti di Biasca e Pontirone era di 1912; circa 400 vivevano nel secondo villaggio.

Attualmente Pontironetto, posto a 725 m e chiamato anche Sant'Anna dal nome della patrona del suo oratorio, è l'unica località della valle abitata tutto l'anno. Si calcola che 500 persone si rechino, nei mesi estivi, in Valle Pontirone per trascorrervi le vacanze.

Copyright:

Centro di dialettologia e di etnografia (CDE)

Viale S. Franscini 30a, 6501 Bellinzona

www.ti.ch/cde

Fondo Laghetti alpini della Svizzera italiana (donazione Banca del Gottardo)

www.laghettialpini.ch

Testo: Plinio Grossi

Foto: Ely Riva/Antonio Tabet

Le informazioni contenute in questo prospetto sono indicative e risalgono al 2001. Tutti i percorsi illustrati nei pieghevoli sono itinerari segnalati dagli enti locali. Per quel che riguarda la percorribilità degli itinerari, fa stato, data la possibilità di mutamenti delle loro condizioni, la segnaletica indicata sul terreno. La decisione di effettuare o meno una gita spetta al singolo escursionista che, equipaggiato adeguatamente, deve sempre tenere in considerazione le proprie capacità psico-fisiche, nonché le condizioni meteo e del terreno.

Informazioni sul percorso

Punto di partenza

Biborgh o Pont Sceng, in Valle Pontirone: vi si accede da Malvaglia, a pochi chilometri a nord di Biasca.

Itinerario

Biborgh (1313 m) – Pont Sceng (1216) – Alpe di Sceng (1548 m) – Alpe di Cava (2005 m) – Laghetti di Cava (2051 e 2107 m) – Forcarella di Lago (2256 m) – Laghetto dell'Alpe di Lago (2089 m).

All'Alpe di Sceng si può arrivare con l'automobile, ma è consigliabile prendere il sentiero che a Pont Sceng sale a sinistra (prima di questo ponte, si supera quello di Giumela).

Dislivello e durata

Da Pont Sceng ai laghetti di Cava 891 m, 3 ore

Equipaggiamento

Da montagna

Difficoltà particolari

Nessuna

Carte

1:25'000 CNS 1273 Biasca

Segnaletica

Bianca-rossa

Periodo più indicato

Giugno-settembre

Ristoro e rifugi

Nella bella stagione sono aperti a Pontirone due grotti. All'Alpe di Cava vi è a disposizione la capanna Cava (2069 m) della Sezione UTOE Torrone d'Orza di Biasca, inaugurata nel 1935. La capanna è aperta tutto l'anno (tel. 091 870 14 44) e offre possibilità di pernottamento per una cinquantina di persone; da luglio a settembre è presente il custode e vi si possono avere bibite e piatti freddi e caldi.

Presso il laghetto dell'Alpe di Lago vi è il rifugio realizzato dal Patriziato di Biasca; la chiave è sul posto. Informazioni aggiornate sulle capanne si trovano consultando il sito www.capanneti.ch.

Alternative

Il laghetto dell'Alpe di Lago e quelli di Cava possono essere raggiunti direttamente da Biasca: via Svallo, 5 ore (strada praticabile con l'automobile sino oltre il Monte Sasso Carnone, 533 m) o via Forcarella di Lago, 5 ore (si può andare in macchina sino al Monte Fraccione, 600 m). Alcuni tratti di questi due percorsi sono però escursionisticamente impegnativi e bisognerà quindi tener presente tale fatto qualora, saliti da Pontirone, si volesse compiere il ritorno lungo gli stessi (ca. 1700 m di dislivello).

Collegamenti

A Malvaglia-Chiesa, dove comincia la strada che porta in Valle Pontirone, si può arrivare con le Autolinee Bleniesi, che partono dalla Stazione FFS di Biasca. Non esistono servizi pubblici per la Valle Pontirone, la cui carrozzabile, nella stagione invernale, è interrotta a Sant'Anna (Pontironetto).

Informazioni sui laghetti

Estensione

Cava basso 6500 m²

Cava alto 2000 m²

Alpe di Lago 10'000 m²

Coordinate

722,700/134,600

722,500/134,580

721,740/134,620

Posizione e forma

Posti fra sassaie che danno loro un tipico aspetto montano, i tre laghetti si differenziano non solo per le dimensioni, ma anche per la configurazione: Cava basso si presenta allungato, Cava alto più o meno circolare come appare anche quello dell'Alpe di Lago, che si trova in una conca chiusa, da tre lati, dalle ripide pareti della Cima di Biasca e del Mottone.

Origine

Sbarramento morenico; l'acqua è contenuta entro morene di fondo e detriti di pendio.

Pescosità

Nei tre laghetti ha dato risultati l'immissione di estivali di trota iridea. Sono soggetti a nanismo i salmerini fontinalis che si riproducono spontaneamente in quelli di Cava.

Informazioni naturalistiche

Vegetazione

Nella conca dove sono situati i laghetti di Cava cresce una vegetazione variata grazie ad ambienti alpini differenti come praterie, pascoli, morene e pietraie. Il genere Genziana ha molte rappresentanti: oltre alle classiche genziane e genzianelle dalla corolla blu intenso, abbondano la Genziana punteggiata giallo pallido e la Genziana rossa. Sulle morene, in prossimità delle acque, trovano un terreno ideale le Sassifraghe e le Androsaci. Tipica delle pietraie silicee è l'Ambretta strisciante (*Geum reptans*) con i caratteristici filamenti dei frutti avvolti a spirale. Sui terreni un po' più aridi invece dominano il Muschio fiorito (*Silene acaulis*), dalla lunga radice a fittone che si introduce nelle spaccature o sotto le pietre, e i Salici nani. Le piante alpine di cui ammiriamo la bellezza conducono una vita veramente dura. Gelo, vento, aridità, terreno povero di nutrimento, raggi ultravioletti ne condizionano la sopravvivenza.

Geologia

Vi è, nella regione, la presenza di gneis di iniezione e gneis biotici con passaggi a scisti biotici-seerititici, a struttura a strati. La Lesgiuna scorre, in fondo alla valle, fra rocce di gneis e di micascisto (usato, quest'ultimo, una volta, per coprire i tetti delle case di legno). Salendo, s'incontra il feldspato bianco.